LA SARDEGNA NON È UNA BATTERIA

Quasi 50 gigawatt di progetti su un'isola che produce già più di quanto consuma. Chi paga il conto della corsa alle rinnovabili: la terra, chi la coltiva e chi la abita.

Sono ormai decine, in Sardegna, gli agricoltori e gli allevatori che vendono la propria terra. Non per scelta, ma perché lavorarla non rende più: tra prezzi che non coprono i costi e le mille regole imposte dall'Europa, l'attività di generazioni è diventata un costo. Così la terra si monetizza nell'unico modo rimasto, cedendola a chi vuole coprirla di pannelli, pale o batterie. Un ettaro alla volta, la campagna sarda cambia padrone e destino.

I numeri

La Sardegna produce già oltre il 40% di elettricità in più del suo fabbisogno, secondo Terna.
L'Europa le chiede 7,45 gigawatt di nuove rinnovabili entro il 2030. Le richieste di allaccio delle aziende sfiorano invece i 50 gigawatt, più altri 19 per i grandi impianti di accumulo. Molte non arriveranno in fondo, ma intanto tengono bloccati terreni, contratti preliminari e opzioni d'acquisto. E a chi servirebbe tutta questa energia? Non ai sardi, che ne hanno in avanzo.
Dovrebbe partire verso il continente, ma anche con il nuovo cavo per la Sicilia, il Tyrrhenian Link, dal 2028 la capacità di esportazione dell'isola arriverà a circa 2,5 gigawatt.

Un sistema che si alimenta da solo

Perché, allora, tante domande? Perché il sistema le premia. Per l'agrivoltaico il PNRR ha stanziato 1,7 miliardi, con contributi a fondo perduto fino al 40% dei costi più una tariffa sull'energia prodotta, e il meccanismo FER X mette all'asta 26 gigawatt tra il 2026 e il 2027.
Prenotare un allaccio costa poco, e un progetto autorizzato diventa un titolo da rivendere. Non serve un complotto: bastano regole che rendono conveniente occupare il campo per primi. C'è poi un meccanismo che pochi conoscono. Quando la rete è congestionata, Terna ordina agli impianti eolici di fermarsi, ma i proprietari vengono rimborsati per l'energia non prodotta: nel 2024 circa 21 milioni di euro, pagati in bolletta. Nel Regno Unito, dove l'eolico è cresciuto più in fretta della rete, si è arrivati a un miliardo di sterline in un anno. Più si costruisce oltre la capacità della rete, più aumentano le pale ferme pagate. Il rischio, per chi investe, si riduce. Per chi paga la bolletta, no.

La terra che sparisce

Nel 2024, secondo l'ISPRA, i nuovi impianti fotovoltaici a terra hanno coperto in Sardegna 293 ettari, il secondo dato d'Italia; nel Paese quattro impianti su cinque sorgono su aree agricole.
Negli atti delle valutazioni ambientali compaiono anche progetti eolici tra sughere, ginepri e macchia mediterranea che per legge è bosco, con pale alte oltre 250 metri accanto a nuraghi,
chiese campestri e siti archeologici.

Quantità contro qualità

Secondo Coldiretti, la Sardegna importa circa il doppio del cibo che produce, e in quindici anni sono stati abbandonati 13.000 ettari coltivati. Pesano regole pensate per grandi imprese e applicate a chi coltiva dieci ettari o munge cento pecore: registri digitali obbligatori per ogni trattamento, tracciabilità e controlli su ogni capo, contributi europei che arrivano con mesi di ritardo (nel 2024 in Sardegna erano bloccate 10.000 domande, una su tre).
Intanto il mercato si apre a chi produce di più spendendo meno. Da maggio è in vigore l'accordo con il Mercosur, che toglie i dazi a carne, pollame e zucchero sudamericani. In Brasile circa sei
principi attivi su dieci usati in agricoltura non sono ammessi in Europa, tra cui fungicidi come il mancozeb, che l'autorità europea per la sicurezza alimentare considera un interferente endocrino.
Così si premia la quantità, non la qualità: il coltivatore e il pastore sardi, che producono meno ma meglio, non possono competere sul prezzo con la produzione intensiva. Si soffoca di norme chi produce cibo sano, per poi importare cibo coltivato con sostanze che da noi sono vietate.
E l'agrivoltaico? Chi controlla che sotto quei pannelli cresca davvero qualcosa? Un'azienda agricola vive del raccolto; un impianto agrivoltaico vive di energia e incentivi. Il raccolto diventa un dettaglio.

La lezione di Sos Enattos

Eppure un esempio di tutela esiste. Per proteggere l'Einstein Telescope, l'osservatorio delle onde gravitazionali candidato nella miniera di Sos Enattos, a Lula, una legge del 2023 prevede che in una ventina di comuni del Nuorese e del Sassarese attività come la produzione di energia, le cave e la lavorazione della pietra siano autorizzate solo d'intesa con chi gestisce il progetto: le vibrazioni del terreno potrebbero disturbare misure di estrema precisione. Su questa base il Consiglio di Stato ha già fermato un parco eolico tra Bitti, Orune e Buddusò. Fin dove arriveranno i vincoli non è ancora definito, e la Regione assicura che agricoltura e pastorizia
potranno continuare come sempre. Ma il principio è chiaro: quando lo Stato vuole, sa proteggere un territorio.

Se lo fa per ascoltare l'universo, perché non per continuare a coltivarlo?

Il carbone resta acceso

Intanto le centrali a carbone di Portovesme e Fiume Santo restano la principale fonte elettrica dell'isola, e l'uscita dal carbone è stata rinviata al 2038. Se l'obiettivo fosse davvero ridurre le emissioni, la priorità sarebbe sostituire quelle due centrali, non disseminare le campagne di progetti.

Che cosa fare

Nessuno qui è contro le rinnovabili in sé: tetti dei capannoni, aree industriali dismesse, parcheggi e cave abbandonate offrono spazio a sufficienza. Ma la Corte costituzionale ha bocciato le moratorie della Regione, quindi la partita si gioca a Roma: cambiare la legge nazionale e premiare chi installa su superfici già compromesse, non chi arriva primo a prenotare un campo.
Con tre principi semplici: la terra agricola serve a produrre cibo, i boschi e i beni culturali si proteggono, chi coltiva e alleva va aiutato a restare.
La Sardegna non è una batteria da riempire per conto d'altri. È una terra da abitare, coltivare e difendere.

Marco Maffei



FOLIO MAGAZINE
TESTATA GIORNALISTICA D'INFORMAZIONE INDIPENDENTE

del Movimento sìamo

Direttrice responsabile
ILHAM MENIN

Grafica e impaginazione
Emiliano Gioia

WWW.MOVIMENTOSIAMO.ORG

Email:foliomagazine@proton.me

FOLIO Magazine

INFORMAZIONE LIBERA E INDIPENDENTE SìAMO

PERCHÉ NASCE FOLIO:

L'INFORMAZIONE CHE TORNA NELLE MANI DEL POPOLO

In un'epoca saturata da notizie filtrate, algoritmi e narrazioni a senso unico, la necessità di uno strumento di informazione schietto, diretto e radicato nella realtà è diventata un'urgenza non più rimandabile. È per rispondere a questa necessità che nasce Folio Magazine, il quindicinale di informazione libera e indipendente promosso dal movimento SìAMO.

Folio non nasce per occupare uno spazio digitale indistinto, ma per occupare uno spazio fisico: le strade, le piazze, i quartieri, i luoghi di lavoro e di incontro. L'obbiettivo è rompere il muro dell'omologazione mediatica portando analisi, fatti e contributi di pensiero direttamente tra le mani dei cittadini.

Un modello libero, accessibile e solidale

Per garantire la massima diffusione e la totale indipendenza, Folio Magazine è stato progettato attorno a tre principi fondamentali:
Gratuità e immediata reperibilità: Il giornale è completamente gratuito e scaricabile in formato PDF pronta stampa (formato A3) dal sito ufficiale.

Semplicità di stampa e distribuzione: Chiunque voglia contribuire alla circolazione delle idee può scaricare il file, stamparlo in autonomia e distribuirlo nella propria zona.

Economia di strada e sostegno reciproco: Chi decide di stampare e distribuire Folio sul territorio può farlo liberamente. Invitiamo tutti i lettori e i cittadini a sostenere chi distribuisce il giornale attraverso offerte libere.

In questo modo, l'informazione indipendente diventa anche un'opportunità di dignità e piccolo sostento economico per chi si mette in gioco in prima persona.

Folio è un foglio di combattimento culturale e sociale. La sua forza non dipende dai finanziamenti dei grandi gruppi editoriali, ma dal contributo concreto di chi lo scrive, di chi lo stampa, di chi lo distribuisce e di chi lo legge.



UN VIAGGIO CHE PARTE DA LONTANO PER SCOPRIRE L'ITALIA DA VICINO

COPIA GRATUITA
OFFERTA LIBERA

DELOCALIZZAZIONE BUROCRATICA COME SEMPLIFICARE LA VITA AI CITTADINI

Bisogna agevolare il vivere quotidiano dei cittadini non renderlo un peso!

Per il Movimento SìAMO (movimento politico di ispirazione anti-sistema e del Nuovo Umanesimo), la riorganizzazione e il decentramento della burocrazia non sono semplici correttivi tecnici, ma fanno parte di una strategia di liberazione del cittadino dalle sovrastrutture di controllo e di dipendenza dallo Stato.

Nel proprio Manifesto Valoriale e nelle battaglie politiche sul territorio, la visione del Movimento si focalizza sui seguenti punti cardine per ribaltare l'attuale modello amministrativo:

Inversione del Rapporto Stato-Cittadino (Fine della "Servitù Burocritica")

Dal controllo preventivo alla fiducia: Il cittadino non deve più chiedere alla Pubblica
Amministrazione "concessioni" o permessi per esercitare le proprie attività.

Il modello proposto sostituisce i passaggi autorizzativi con notifiche dirette e autocertificazioni, riducendo a monte la quantità di pratiche da sbrigare.

Abolizione della "Delega in Bianco" e Responsabilità Diretta

Il principio della revocabilità dei funzionari e dei rappresentanti politici si estende all'amministrazione: un burocrate o un ufficio che non risponde nei tempi o blocca un servizio deve risponderne direttamente al cittadino.

Autonomia e Decentramento Territoriale (Focus sulle Comunità Locali)

Sovranità ai Comuni e ai Quartieri: Il Movimento SìAMO punta al rafforzamento dell'autonomia decisionale locale. Invece di far dipendere la vita quotidiana da enti centralizzati, la gestione dei servizi (dalla sanità territoriale all'ambiente) deve tornare nelle mani delle comunità locali e dei municipi.

Poli di Servizio a Km Zero: Creazione di punti di riferimento diffusi sul territorio per evitare che chi vive nelle periferie o nei piccoli centri debba trasferirsi nei grandi capoluoghi per sbrigare qualsiasi istanza o certificazione.

"Umanesimo Radicale" e Sanità di Prossimità

De-medicalizzazione e
De-burocratizzazione della Salute:
Il programma del movimento prevede una medicina proattiva e territoriale. L'obiettivo è smantellare le lunghe filiere burocratiche per l'accesso alle cure e ai certificati medici, riportando il medico di base e il presidio di quartiere ad essere l'unico vero e diretto interlocutore senza intermediazione amministrativa.

Burocrazia Umana contro la "Dittatura Digitale"

Tutela del Contatto Umano e della Libertà d'Accesso: A differenza delle riforme governative classiche che puntano tutto sulla digitalizzazione forzata, SìAMO contrasta la riduzione dell'uomo a pura "funzione digitale". Il decentramento per SìAMO non deve tradursi nell'obbligo di usare identità digitali o app per poter esercitare i propri diritti.

Mantenimento degli Sportelli Fisici: Il decentramento degli uffici deve garantire che ogni cittadino possa recarsi di persona presso uno sportello nel proprio comune, parlando con un operatore umano senza barriere tecnologiche escludenti.

Sintesi dell'Obiettivo di SìAMO

SìAMO intende passare da uno "Stato che si fa burocrazia" per controllare l'individuo a un "Modello di Comunità" dove l'amministrazione è ridotta all'essenziale, opera vicino a casa tua (prossimità territoriale) e non ti impone il filtro rigido della tecnologia o della rincorsa tra uffici diversi per ottenere quello che è già un tuo diritto.

Laura Campagnola

LA VOSTRA TECNOLOGIA NON PUÒ ESSERE LA NOSTRA GABBIA

- ***Anziani: Il "Muro Digitale"***

Uffici e banche chiusi, prenotazioni solo online e credenziali complesse azzerano l'autonomia dei cittadini meno tecnologici, costringendoli a delegare anche per pensione e salute.

- ***Giovani:***

Accesso Vincolato
L'identità digitale è ormai un obbligo per iscriversi all'università, fare concorsi o chiedere borse di studio, imponendo la tracciabilità come prerequisito per studiare e lavorare.

- ***Libertà di Scelta Impedita***

Senza alternative cartacee o sportelli fisici, chi rifiuta lo SPID per tutelare la propria privacy viene di fatto escluso dall'esercizio dei propri diritti costituzionali.

- ***Concentrazione dei Dati***

Affidare l'accesso ai servizi comunitari a gestori privati o app statali espone l'individuo al tracciamento sistematico di spostamenti, pratiche e relazioni con la Pubblica Amministrazione.

- ***Vulnerabilità Nazionale***

Chi controlla la rete e i server, anche dall'estero, può accedere all'intera banca dati, creando un'arma strategica per profilare, tracciare e condizionare una nazione.

VIVIAMO IN "1984" DI ORWELL, FORSE PERSINO PEGGIO

Controllo, sorveglianza, distopia, viviamo sotto assedio.

Non servono più il Grande Fratello e i suoi teleschermi per controllare una popolazione. Oggi siamo noi a portare volontariamente in tasca gli strumenti della nostra sorveglianza. Viviamo in una società dominata dalla digitalizzazione, dalla dipendenza tecnologica, dalla precarietà economica e dalla progressiva concentrazione delle risorse e del potere.

La libertà rischia di diventare una concessione, l'autonomia individuale un privilegio e il cittadino un soggetto sempre più dipendente da apparati pubblici e privati. Il progresso promette emancipazione, ma sta costruendo nuove forme di subordinazione.

La profezia di Orwell, ma il Grande Fratello lo portiamo in tasca

C'è qualcosa di profondamente inquietante nel rileggere oggi 1984, il celebre romanzo di George Orwell. Quella che un tempo appariva come una terrificante visione del futuro sembra avere progressivamente smesso i panni della fantascienza per assumere quelli della cronaca quotidiana. Non viviamo esattamente nella società immaginata dallo scrittore britannico, ma alcuni dei meccanismi che aveva intuito sono ormai parte integrante della nostra esistenza.
E per certi aspetti la realtà contemporanea potrebbe persino rivelarsi più insidiosa della sua rappresentazione letteraria.
Il Grande Fratello non ha più bisogno di installare un teleschermo in ogni abitazione per osservare i cittadini.
Oggi ciascuno di noi possiede uno smartphone, un dispositivo che portiamo volontariamente con noi, attraverso il quale comunichiamo, lavoriamo, acquistiamo, ci spostiamo, ci informiamo e raccontiamo continuamente qualcosa di noi. Lasciamo tracce digitali a ogni passo, cediamo informazioni personali, autorizziamo applicazioni ad accedere ai nostri dati e accettiamo sistemi di geolocalizzazione e profilazione in cambio di servizi che ormai consideriamo indispensabili. La sorveglianza non ha più necessariamente bisogno di essere imposta: è diventata una consuetudine, una comodità, talvolta persino una forma di intrattenimento. È forse questa la prima grande trasformazione rispetto alla distopia orwelliana: il controllo non si manifesta sempre attraverso la coercizione, ma attraverso l'adesione volontaria. Abbiamo interiorizzato strumenti e comportamenti che, fino a qualche decennio fa, avremmo probabilmente considerato una limitazione inaccettabile della nostra libertà. E lo abbiamo fatto in nome dell'efficienza, della sicurezza, della velocità e della comodità.

La dittatura invisibile della tecnologia e degli algoritmi

La digitalizzazione, presentata come una conquista irreversibile della modernità, ha certamente semplificato numerosi aspetti della vita quotidiana.

Ma ha anche creato nuove dipendenze e nuove vulnerabilità. Sempre più attività, servizi e relazioni passano attraverso piattaforme, identità digitali, procedure informatiche e sistemi automatizzati. Senza una connessione, senza un dispositivo funzionante o senza la capacità di utilizzare determinati strumenti, si rischia di rimanere esclusi da una parte crescente della vita sociale ed economica. La tecnologia, da mezzo al servizio dell'uomo, rischia così di trasformarsi in una condizione necessaria per poter partecipare alla società.
A questo si aggiunge il potere crescente degli algoritmi, capaci di selezionare le informazioni che riceviamo, orientare i nostri consumi, suggerire le nostre scelte e influenzare persino il modo in cui interpretiamo la realtà. Non siamo più soltanto noi a cercare le informazioni: sempre più spesso sono le piattaforme a decidere quali informazioni raggiungeranno noi. La personalizzazione dei contenuti, apparentemente innocua, può trasformarsi in una forma di condizionamento silenzioso, alimentando bolle informative, conformismo e dipendenza. Il rischio è che la delega tecnologica finisca per estendersi dal lavoro alle decisioni, dalle relazioni al pensiero critico.

La distopia urbana: città sempre più costose e controllate

La distopia, tuttavia, non è soltanto digitale. È anche fisica, urbana, economica e sociale. Basta osservare la trasformazione delle nostre città: luoghi sempre più costosi, congestionati, sorvegliati, attraversati da flussi commerciali e tecnologici, dove il diritto a vivere dignitosamente è sempre più condizionato dalla disponibilità economica. La casa diventa un bene difficilmente accessibile, gli affitti assorbono quote crescenti dei redditi, gli spazi pubblici si restringono o vengono progressivamente subordinati a logiche commerciali e di controllo. La città, che dovrebbe essere il luogo della convivenza, della libertà e delle opportunità, rischia di diventare un ambiente nel quale ogni aspetto dell'esistenza è regolato, misurato e monetizzato.

La predazione delle risorse dietro la retorica del progresso

Anche il rapporto con le risorse naturali racconta una contraddizione sempre più evidente. Mentre il dibattito pubblico si riempie di parole come sostenibilità, transizione ecologica e responsabilità ambientale, proseguono modelli di produzione e consumo caratterizzati da un intenso sfruttamento delle risorse, dal consumo di suolo e dalla concentrazione della ricchezza.

La tecnologia viene spesso presentata come la soluzione universale ai problemi generati dallo stesso modello di sviluppo che l'ha prodotta. Eppure anche la rivoluzione digitale ha un costo materiale: energia, acqua, materie prime, infrastrutture, territori. Dietro l'apparente immaterialità del mondo virtuale esiste una gigantesca macchina industriale che consuma risorse e genera nuove dipendenze economiche e strategiche.

La povertà come perdita di libertà e autonomia

Nel frattempo, una parte crescente della popolazione sperimenta una condizione di insicurezza economica che rende sempre più difficile immaginare il futuro. Il lavoro non garantisce necessariamente autonomia, la casa non è più un traguardo facilmente raggiungibile, il risparmio diventa complicato e intere generazioni si trovano a vivere in una condizione di precarietà permanente. La povertà non è soltanto mancanza di denaro: è soprattutto perdita di possibilità, di scelta e di indipendenza. Chi non dispone di risorse sufficienti per costruire un progetto di vita è inevitabilmente più esposto alle decisioni altrui e più vulnerabile alle condizioni imposte dal sistema economico e sociale.

Il potere senza volto: istituzioni, piattaforme e sistemi finanziari

La questione diventa ancora più inquietante se si considera che il controllo contemporaneo non è esercitato da un unico Grande Fratello. È distribuito tra istituzioni, grandi aziende tecnologiche, sistemi finanziari, piattaforme digitali e infrastrutture che gestiscono quantità enormi di informazioni e condizionano aspetti fondamentali della nostra vita. Il potere è diventato più diffuso, meno visibile e spesso più difficile da identificare. Non sempre sappiamo chi raccoglie i nostri dati, chi li utilizza, secondo quali criteri vengono prese determinate decisioni e quali conseguenze producano sulla nostra libertà.

Orwell e Huxley: il controllo attraverso la paura e il piacere

C'è poi un altro elemento che distingue la nostra epoca e che richiama, questa volta, un'altra grande intuizione letteraria: quella di Aldous Huxley in Il mondo nuovo. Se Orwell aveva immaginato una società governata dalla paura, dalla repressione e dalla sorveglianza, Huxley aveva intuito che gli esseri umani avrebbero potuto essere condizionati anche attraverso il piacere, il consumo e la distrazione continua.

Le due visioni sembrano oggi convivere. Da una parte il controllo, la raccolta dei dati, la profilazione e la crescente dipendenza dalle infrastrutture tecnologiche; dall'altra l'intrattenimento permanente, il consumo compulsivo, la gratificazione immediata e l'incapacità di sottrarsi al flusso incessante di stimoli. Siamo costantemente connessi, ma non necessariamente più informati. Abbiamo accesso a una quantità sterminata di contenuti, ma questo non significa che abbiamo sviluppato una maggiore capacità di comprenderli. Possediamo strumenti di comunicazione potentissimi, ma spesso fatichiamo a costruire relazioni autentiche. Abbiamo moltiplicato le possibilità tecnologiche, ma non è affatto scontato che abbiamo ampliato nella stessa misura la nostra libertà.

La normalizzazione della distopia: quando la rinuncia diventa progresso

Forse il vero successo della distopia contemporanea sta proprio nella sua capacità di non apparire come tale. Non ci svegliamo ogni mattina davanti a un regime dichiaratamente oppressivo. Ci svegliamo in un mondo che ci propone continuamente nuove applicazioni, nuovi servizi, nuove piattaforme, nuove forme di consumo e nuove procedure da accettare. Ogni cambiamento viene presentato come inevitabile, ogni innovazione come progresso, ogni rinuncia come il prezzo da pagare per vivere nella modernità. E così, quasi senza accorgercene, finiamo per considerare normale ciò che fino a poco tempo prima avremmo giudicato invasivo, eccessivo o inaccettabile. La domanda, allora, non è se viviamo esattamente nel mondo di Orwell. La domanda è quanto siamo disposti a rinunciare alla nostra autonomia in cambio di comodità, sicurezza e assistenza.
Quanto spazio lasciamo alla nostra capacità di scegliere, pensare, dissentire e costruire un'esistenza indipendente. E soprattutto quanto siamo ancora consapevoli del valore della libertà, prima che la sua progressiva erosione venga percepita come un fatto inevitabile.
Perché la distopia più efficace non è necessariamente quella che impone il controllo con la forza.
È quella nella quale il controllo diventa invisibile, la dipendenza viene scambiata per protezione, la sorveglianza per sicurezza e la rinuncia alla libertà per progresso. Orwell aveva immaginato un mondo nel quale il Grande Fratello osservava tutti. Forse non aveva previsto fino in fondo che un giorno avremmo portato il Grande Fratello in tasca, gli avremmo consegnato i nostri dati, avremmo seguito le sue indicazioni e, soprattutto, avremmo finito per considerarlo indispensabile.

Ilham Menin